

Cento anni fa moriva a Londra il filosofo tedesco: fu solo l'amico fedele di Karl o anche un grande pensatore?

■ Londra, sera del 5 Agosto 1895. In un'ariosa casa di Regent's Park Road 304 e a letto senza voce un uomo ben piantato dai baffi e dalla barba fluenti il suo umore in singolare contrasto con la malattia era stato vivace nei giorni precedenti. Quella sera d'improvviso l'uomo smise di respirare e se ne andò. Aveva un cancro all'esofago irreversibile. Che il suo medico, un austriaco di nome Viktor Adler, gli aveva nascosto per non allarmarlo. L'uomo di cui chiamava Friedrich Engels. Ed era nato nel 1820 in Germania a Barmen nel Wuppertal. Il medico, Adler, era uno dei padri del socialismo austriaco ed aveva ottenuto il permesso di uscire di prigione per poter curare il amico infermo.

Dunque Engels, l'amico inseparabile di Karl Marx, il mito vivente del movimento operaio mondiale, era morto. Dodici anni dopo la scomparsa dell'uomo con cui aveva coniato e diffuso la profezia del «socialismo scientifico». Nessun dirigente politico socialdemocratico e forse nessun altro uomo politico o intellettuale europeo era stato circondato da una fama e da un affetto pari a quelli tributati in vita a quel tedesco renano soprannominato per la sua baldanza «il generale». Persino gli avversari più feroci come il grande industriale tedesco Stumm, consigliere della corte guglielmica, lo avevano ammirato. «Alto che Bakunin - aveva detto Stumm - L'uomo davvero pericoloso è Engels. Lui sì che è capace di rompere l'ordine con metodo».

Eppure, nonostante la devozione di quelli che lo ammiravano (Bernstein, Kautsky, Adler, Liebknecht, Bebel) Engels era un uomo autoritario a modo suo. Sempre imbarazzato allorché le asisse socialdemocratiche in Europa lo sommergevano con oragani di applausi quando appariva alla tribuna. Lui Engels ripeteva ai suoi stupiti ammiratori: «Sono solo il secondo violino di Marx». In fondo è tutta in questa frase la chiave della vita di Friedrich Engels, anche se la battuta non rende del tutto giustizia al suo ruolo effettivo. Marx dunque il nome a cui l'avventura di Friedrich è indissolubilmente legata. Al punto che un tratto sacrale congiungerà la figura dei due (risuonando le etichette come corte di una religione mondiale). Certo Engels non avrebbe gradito la futura beatificazione accanto all'amico, avverso com'era ad ogni enfasi religiosa, ad ogni culto dell'immagine e delle spoglie. Tra l'altro aveva voluto che il suo corpo fosse cremato e le sue ceneri gettate in mare. Ad evitare ogni pellegrinaggio non richiesto sulla sua tomba.

Ma torniamo all'avventura di quel giovane e baldanzoso renano. Era nipotino di Barmen, la Marx heister descritti dove gli Engels discendenti da astuti contadini avevano impiantato un commercio di cotone e alcuni opifici. A Barmen il giovane Engels osservò l'ubriacchezza dei voratori a giornata, il loro abbruttimento, e non tardò a ribellarsi contro l'atmosfera ipocrita e pietosa della sua famiglia, che pure vantava tradizioni filantropiche e umanitarie. Una cosa gli è subito chiara: non farà l'industriale. Anche se è difficile sottrarsi alla disapprovazione del vecchio Engels, che vuol fare di lui un imprenditore. Allora Friedrich fugge a Berlino, fa il soldato e comincia a bazzicare le ostiere frequentate dai



Engels

DALLA PRIMA PAGINA Scienziato senza scienza

La classe operaia doveva quindi armarsi di una teona del divenire che recuperasse il razionalismo di Hegel, non cedesse a tentazioni kantiane e cogliesse le virtù dell'evoluzionismo darwiniano. Il bersaglio da centrare era l'unificazione tra pensiero filosofico e pensiero scientifico. «La dialettica, la cosiddetta dialettica oggettiva, domina in tutta la natura e la cosiddetta dialettica soggettiva o pensiero dialettico non è che il riflesso del movimento che nella natura si manifesta sempre in opposizioni».

Un progetto ambizioso ma vizioso alla radice. La componente romantica del progetto rendeva infatti ciechi di fronte alla conoscenza matematica e all'uso progressivo della matematica in fisica. Era nel giusto Engels quando come uomo politico avvertiva l'urgenza di teona nei confronti della rivoluzione scientifica e tecnica, ma la sua teona era debole quando accreditava l'opinione regressiva secondo cui la matematica mortificava il pensiero e si poneva come «il complemento ingannatore dell'empirismo unitario». Così Engels privilegiò la logica dialettica ed enunciò le sue famose leggi con lo scopo di unificare natura e pensiero nell'avevo del materialismo. Ben altre erano invece le prospettive che si sarebbero aperte con scienziati filosofi del calibro di un Frege e di un Poincaré, prospettive lungo le quali monna la pretesa che spettasse alla filosofia (e alla politica) il compito di indicare agli scienziati la retta via.

Friedrich Engels e Karl Marx con le sue tre figlie Jenny, Laura ed Eleanor, nel 1864. Sotto, una pagina manoscritta dell'«Ideologia tedesca».

All'Ombra

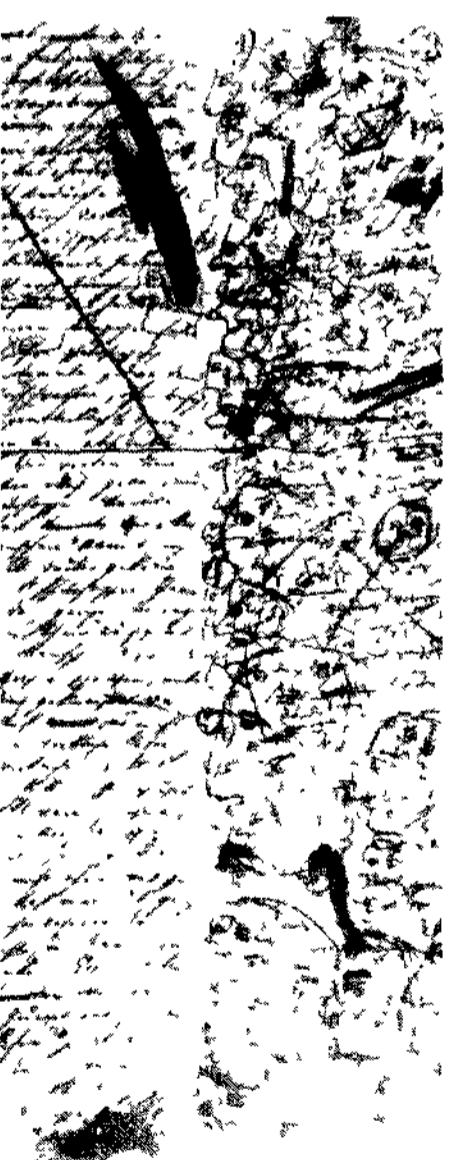
BRUNO BRAVAGNUOLO

giovani hegeliani. Beninteso. In quinta pure le aule universitarie dominate in quegli anni dalla restaurazione prussiana che aveva sconfessato la filosofia hegeliana promuovendo a maestri gli idealisti hegeliani Schelling, Savigny, Stahl. Karl Marx nel frattempo studiava da allievo di Götting, hegeliano di sinistra anche lui. Ma Engels e Marx non si incontrano ancora. Si conosceranno una prima volta, ufficialmente, a Colonia quando Engels era redattore dell'*Giornale Renano*. È l'epoca delle piccole sette dei comunisti artigiani alla Workingmen's Protection Society, chiamati i Ruge, alla Moses Hess. Il primo incontro tra Marx ed Engels avviene a Parigi alla fine del 1844. Engels si è già fatto notare per un attacco a Schelling, scritto in un acuminato pamphlet e per un saggio contro la

Un rivoluzionario così realista

ENZO COLLOTTI

te, grazie al suo lavoro di Carlo Marx, alla morte di quest'ultimo la nel 1883. Friedrich Engels era diventato anche erede di un conflitto. La dedizione immensa con la quale Engels si dedicò alla conoscenza e alla divulgazione dell'opera di Marx, senza mai il secondo e il terzo volume del *Capitale* non avrebbero trovato la via delle stampe, né l'accesso in tutto un mondo di studiosi, e un'opera di questo tipo di opere, non è un esempio di un'attività con le sue riflessioni teoriche.



di Marx

comunisti. La decisione è già presa. Engels sa di dover lavorare anche per mantenere Marx il quale privo di autonomia, non è riuscito nemmeno a vincere un concorso alle Poste inglesi a causa della sua pessima calligrafia (e di Karl il generoso Friedrich riconoscerà pure un figlio illegittimo). Comincia così la società «Marx Engels». Cementata dalla stessa comune dell'*Ideologia tedesca*, della *Sacra famiglia* e infine del celebre *Manifesto del partito comunista* del 1848.

«E qui sorge la questione: quanto di Engels e nel marxismo? Tantissimo. Perché sventura delle idee e maturazione intellettuale dei due amici erano davvero parallele. Se bene il *Capitale* e le scoperte della *Critica dell'economia politica* siano di pura matita marxiana (senza Friedrich comunque non avremmo oggi il libro del *Capitale*). Engels però dava ordine come «alter ego» alle idee di Marx, portando alla vendemmia di quest'ultimo l'imitazione documentaria diretta mente «oculto in fabbrica come socialista» (è usato anche ne *La situazione della classe operaia in In-*

In previsione della formazione della Seconda Internazionale Engels andava precisando il suo orientamento politico e teorico alla luce dei grandi cambiamenti che erano intervenuti nella storia d'Europa e negli sviluppi dell'impero germanico nell'arco di un ventennio. In questa riflessione maturarono la collaborazione che egli di fatto diede alla formulazione del programma di Lutetia del 1891 di poco posteriore alla formalizzazione della nascita della Seconda Internazionale e soprattutto la messa a punto di una nuova visione strategica del partito tedesco che uscendo dal novero di esperienza delle leghe di misocialiste si collocava come l'interlocutore antagonista prima al interno dell'impero ma in che come il punto di riferimento più autentico della nuova internazionale.

Dopo la Comune di Parigi le condizioni della lotta si erano modificate profondamente. Lo stesso partito cresceva ora anche attraverso la ramificazione dell'associazione, come allargava le capacità di radicamento e di reclutamento in tutto alla socialdemocrazia. Fu così che alla vigilia della morte stampando lo scritto di Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* vi stampo quella prefazione che rappresenta a suo modo un vero e proprio programma politico e che in appoggio anche nelle circostanze della stessa direzione del partito il senso del discorso di Engels era chiarissimo: nessuno immunità al lotto (lotta finale) ma una lotta continua per avanzare, ma avere la carta elettorale e la lotta politica ma in tutti i modi ogni atteggiamento barcollante che sarebbe stato di un partito partito dall'organizzazione militare e logistica di un apparato di stato moderno. Come ha scritto il biografo di Engels, Gustav Mayer, egli era un uomo convinto del fatto che nella lotta finale del proletariato sarebbe servita meglio l'uscita dell'industria in un mondo il partito nella lotta politica e non rendendo i tentativi di rivolta una prospettiva che assume il suo punto d'interesse una politica.